

di LEONARDO G. LUCCONE

Deve aver lavorato parecchio bene l'ufficio stampa di Little, Brown and Company perché il giorno dell'uscita di *The Catcher in the Rye*, il 16 luglio 1951, i maggiori quotidiani americani hanno una sontuosa recensione del libro. Impressiona ancora oggi il pezzo di Nash K. Burger sul *New York Times*, per come coglie tutte le dominanti del romanzo: «La storia di Holden è raccontata nello stesso linguaggio strano e meraviglioso di Holden, in un romanzo di straordinaria brillantezza... Holden è disorientato, solo, ridicolo e commovente. I suoi problemi, i suoi fallimenti non dipendono da lui, ma da un mondo che va a rotoli. (...) Salinger rende in modo fantastico il linguaggio adolescenziale: l'umorismo inconsapevole, le ripetizioni, il gergo e le parolacce, l'enfasi, tutto è perfetto». C'è pure qualche parere discordante, Anne L. Goodman su *The New Republic*, per esempio: «Nel corso delle 277 pagine, il lettore si stanca del suo essere così esplicito, delle ripetizioni e della sua immaturità (...). Holden è talmente egocentrico che gli altri personaggi – con la notevole eccezione della sorella Phoebe – non hanno nulla della sua autenticità... Da uno scrittore dal talento innegabile come Salinger ci si aspetta qualcosa di più».

Il successo del libro è straripante e iniziano presto le traduzioni; l'imprendibilità della voce di Holden e la complessità di restituzione del suo graticcio linguistico, che è un terremoto di registri, sono proverbiali. Della prima pionieristica versione italiana (1952, Casini editore, a opera di Jacopo Darca) abbiamo parlato qualche tempo fa su queste pagine. Oggi, anche grazie a nostre ricerche d'archivio e alla pubblicazione a cura di Teresa Franco di un volume dedicato alla traduttrice Adriana Motti (Einaudi), possiamo entrare nell'officina dell'edizione che ha veicolato per cinquant'anni la conoscenza di Holden in Italia e renderci conto di difficoltà e intuizioni. Quando traduce *Catcher*, Motti ha trentasei anni e l'esperienza di chi ha maneggiato le opere di Wodehouse, Wells e Tutuola. *Holden*, però, è il libro che le cambia la vita. Tutti ricordiamo i suoi «vattelapesca», l'«infanzia schifa», gli «e compagnia bella», il «marpione sfessato», «l'aria fredda come i capezzoli di una strega», gli «stantuffare» per non dire «scopare».

Vediamo come andò quell'impresa. Il 21 aprile 1961 la «signorina» Adriana Motti si dice pronta a tradurlo. Entusiasta com'era, traduce «a tutto vapore» con la copia di *Vita da uomo* – questo il titolo della prima traduzione di Darca – sulla scrivania. Di fronte a «BB guns», scrive a Carlo Fruttero, allora redattore dell'Einaudi, «può darsi che sia come



J.D. Salinger
(1919-2010)
ritratto
insieme
alla sorella
Doris

L'Holden di Salinger? Era “Vacanze a New York”



Adriana Motti
(1924-2009) e, sopra,
Italo Calvino (1923-1985)
In alto a destra, le prime
edizioni americana
e italiana de *Il giovane Holden*

Fu Italo Calvino a suggerire il titolo con cui in Italia conosciamo da sempre il quasi intraducibile “*The Catcher in the Rye*”. Tra le alternative, oltre a quella da film vanziniano, c'era anche “*Libertà provvisoria*”. Documenti e aneddoti affiorano a settantacinque anni dall'uscita americana del capolavoro

traduce Darca, “fucili ad aria compressa”, ma francamente non lo so».

A luglio inoltrato ha finito e rivisto la sua stesura e sta per spedire il plico a Torino, così scrive a Fruttero e affronta alcune delle criticità: «Quando leggerà la traduzione, vedrà che non ho potuto trovare una soluzione unica per *and all* e *phoney* e *and something* ecc. Impossibile. Ogni volta che mi pareva di aver trovato la parola giusta, mezza pagina dopo dovevo sballare tutto perché non funzionava più. L'accidente che lo colga!». C'è da dire che i dubbi s'infittivano anche perché si avvaleva di eccellenti consiglieri, Giacomo Debenedetti («il mio signore») e Roberto Bazlen per esempio. Non so se è chiaro: Adriana Mot-

ti aveva a disposizione il fine intelletto di due tra i più acuti lettori che abbiamo avuto in Italia. Ma non solo loro – continua Motti: «... tutti, indistintamente tutti (da Paolo Milano a Emilio Cecchi), sostengono che la traduzione di *phoney* è “fasullo”». La sua ricerca linguistica era pervasiva: «Stavo per scrivere a Battaglia per sapere se includerà la parola “fasullo” nel suo dizionario, ma è inutile, perché so già che ce la mette. Allora tanto vale che qualche volta la usi anch'io, non le pare? Non ne ho abusato, comunque. Del resto, non diciamo tutti “fasullo” quando vogliamo dire “fasullo”?» Ancora: «Non ho trovato (...) una soluzione unica per certe espressioni che in Salinger sono

sempre uguali; ma la ripetizione “costante” di certe frasi e parole credo che renda ugualmente l'idea». Motti è fiera dell'idioletto che ha escogitato: «... sono andata avanti a mettere “a me mi” e cose del genere. So che se ci si mette a spulciare la grammatica è sbagliato ma a me devo dire che mi piace molto. Del resto, equivale a una certa disinvoltura sintattica di Salinger. (...) Ma se il signor correttore di bozze mi toglie tutti i “mi” ripetuti di sua iniziativa, lo scanno, quant'è vero iddio».

Al rientro dalle vacanze, l'8 settembre, Fruttero non ha ancora letto l'opera e Motti lo incalza: «Aspetto le bozze corrette da Lei, se ci sono ancora dei dubbi, vediamo di risolverli insieme». Il 12 settembre



Alle Scuderie del Quirinale arriva Pontormo

In autunno aprirà alle Scuderie del Quirinale di Roma la prima grande mostra monografica dedicata ad uno dei più spregiudicati e influenti pittori del manierismo: Pontormo. Dal 9 ottobre saranno visibili i maggiori capolavori del maestro del Cinquecento fiorentino.

Scoperto a *Tuscania* un mausoleo etrusco

di GIUSEPPE M. DELLA FINA

Una nuova importante scoperta è avvenuta a Tuscania, nella necropoli etrusca di Sasso Pinzuto. E viene presentata oggi. Si tratta di un edificio costruito in blocchi squadri di tufo messi in opera su più filari disposti alternativamente di testa e di taglio, accanto ai tumuli denominati I e III e indagati in precedenza. Questa costruzione mai intercettata prima misura 6 per 6 metri ed era coperta da un tetto a doppio spiovente con tegole piane e coppi: i coppi affacciati sul margine inferiore erano decorati da volti di figure femminili anche demoniache. Le indagini, portate avanti dal Dipartimento di studi umanistici dell'Università Federico II di Napoli e dal Center for Ancient Mediterranean and Near Ea-

➔ L'area della necropoli di Tuscania con vista sui tumuli. Sotto: l'edificio di culto posto sopra una tomba a camera venuto alla luce durante la nuova campagna di scavo; uno dei reperti ritrovati, un poppatoio in bucchero della prima metà del VI secolo a.C.



stern Studies con la direzione di Alessandro Naso, hanno indicato che al di sotto dell'edificio, dove si svolgevano cerimonie sacre legate al culto degli antenati, si trovava una tomba a più camere, una sorta di cripta.

La tomba risulta di poco anteriore rispetto all'edificio sovrastante, ma si tratta di un progetto unitario: i blocchi squadri di tufo delle due costruzioni appaiono legati tra loro. L'insieme rappresenta un monumento ambizioso e una soluzione architettonica inedita nel panorama dell'Etruria. Alessandro Naso ha sottolineato che la scoperta «permetterà di aprire una pagina nuova nel mondo dei culti funerari etruschi di epoca arcaica».

L'insieme appare strettamente legato a una famiglia gentile di Tuscania, in grado di commissionare e fare realizzare un monumento con un'impronta profondamente innovativa, pur essendo inserito nella vivace tradizione architettonica locale.



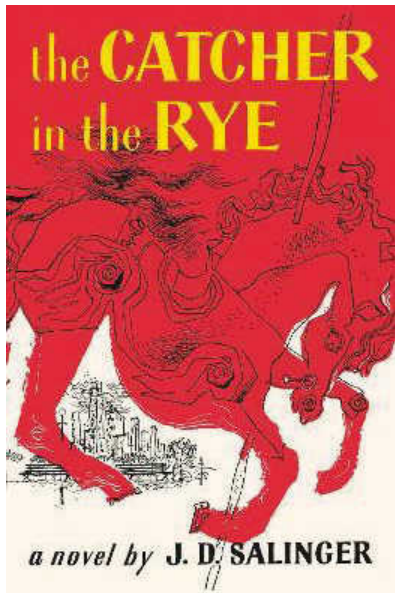
Una *gens* che voleva sottolineare così la propria posizione di prestigio all'interno della comunità e i valori ai quali aderiva. Nell'area dell'ultima scoperta si svolgono campagne di scavo sin dal 2022.

Sasso Pinzuto rientra nella corona di sepolcreti attorno all'antico abitato etrusco di Tuscania. Era una necropoli posta sul fronte orientale del fiume Marta e a ridosso di un tracciato che usciva dalla città e si dirigeva verso l'antica Caere (Cerveteri). Accoglieva oltre 130 tombe, tante almeno sono state censite sinora. Sono databili tra il VII e il V secolo avanti Cristo e riferibili quindi a un arco cronologico che si apre in una fase di piena espansione per gli Etruschi. E si conclude con i segnali di una crisi profonda dovuta al ridimensionamento del loro controllo dei traffici commerciali che avvenivano nel Mar Tirreno, a seguito della sconfitta nella battaglia navale di Cuma (474 avanti Cristo).

La necropoli presenta tombe di tipologia varia: da quelle più antiche a fenditura superiore, in parte scavate nella roccia e in parte costruite con lastroni aggettanti, a quelle a camera. Nella necropoli, come in altre presenti a Tuscania, sono state rinvenute terrecotte architettoniche decorate a stampo che riproducevano motivi cari alle famiglie aristocratiche committenti: cortei di cavalieri al galoppo, processioni di personaggi a cavallo, su carro e a piedi, banchetti e danze. Si tratta di lastre che, fissate alle travi di legno con chiodi in bronzo, decoravano i tetti delle abitazioni e di edifici civili e sacri in varie località dell'Etruria nella prima metà del VI secolo avanti Cristo.

Resti di queste lastre sono stati rinvenuti frantumati e intenzionalmente ammassati attorno alle tombe a tumulo nelle necropoli di Tuscania. Come si spiega la loro presenza? L'intensa attività di culto dell'edificio, rinvenuto ora nella necropoli di Sasso Pinzuto, era stata avviata già nella prima metà del VI secolo avanti Cristo da una sepoltura infantile collocata nella trincea di fondazione. Nel corredo funerario è stato rinvenuto un vaso in bucchero dotato di una sporgenza laterale, che lo rende un poppatoio.

Il suo contenuto è stato analizzato nei laboratori dell'Università del Salento a Lecce. L'analisi gas-cromatografica ha indicato che venne deposto colmo di latte animale e di frutta fermentata e quindi con alimenti adatti a un neonato e non troppo diversi da quelli utilizzati ai giorni nostri. Una tenera e struggente testimonianza che affiora da un passato che continua a parlarci.



Motti insiste: «Sono molto curiosa di sapere il suo giudizio sulla traduzione, perciò si spicci a leggerla. E mi dica se è d'accordo di dire "il vecchio tal dei tali", "la vecchia Phoebe" ecc. Io non so. Noi lo dicevamo, ma che ne so cosa dicono i giovani oggi?».

La questione del titolo riempie le settimane successive. Il 29 settembre Calvino le manda un espresso un po' preoccupato. Da quel momento è lui a prendere in mano le redini editoriali del libro: «L'abbiamo cercata al telefono per mare e per terra. (...) Come lo traduciamo il titolo del Salinger?». Il 4 ottobre Motti ribadisce quello che ha detto a Fruttero, cioè che come titolo sceglierebbe *Il pescatore nella segale*. Motti sottolinea che al suo «signore e padrone e consigliere spirituale» non piaceva («gli ho fatto fare un salto per aria») ma «alla fine ci si è abituato» e solletica: «A lei che bazzica i visconti e i baroni dimezzati e rampanti non dovrebbe dispiacere troppo un tale che pesca tra le biade».

Il 7 ottobre Motti torna sulla questione, e abbiamo la certezza che tra lei e Calvino c'è stato uno scambio telefonico. Motti dice di gradire la proposta di intitolare il libro semplicemente *Holden*, ma rilancia con tre alternative piuttosto brutte: *Vacanze in città*, *Vacanze a New York*, *Libertà provvisoria*. Ve lo immaginate il capolavoro di Salinger intitolato *Vacanze a New York*? L'abbiamo scampata bella.

Il libro, come sappiamo, si chiamerà indelebilmente *Il giovane Holden* e Calvino si sente in dovere di vergare nel colophon una nota che è ormai parte della storia dell'editoria: «Il titolo *The Catcher in the Rye*, letto come puro accostamento di parole, suona come potrebbe suonare da noi *Il terzino nella grappa*».